

**Maturità  
Esami finiti  
Aumentano  
i promossi**

Nella stragrande maggioranza degli istituti superiori della penisola è terminato il «faccia a faccia» fra commissioni d'esame e studenti per la conquista del sospirato aggettivo, «maturato». Per centinaia di migliaia di aspiranti diplomati, «creciuti» nelle scuole pubbliche fino all'esame o «strapiantati» da istituti a gestione privata, è scoccata l'ora del riposo e delle vacanze. Solo in alcune scuole, quelle oberate da un numero molto alto di candidati, l'attesa si protrarrà ancora per qualche giorno.

I primi dati che affluiscono dai disretti consentono già di avanzare qualche valutazione e qualche confronto rispetto agli esami dell'anno scorso. Fra giugno e luglio si sono diplomati il 92 per cento degli studenti ammessi alle prove di maturità; si tratta di un lieve incremento rispetto all'anno scorso, quando il numero dei promossi si attestò intorno al 91 per cento del totale. A Roma le cifre sono ancora più confortanti: hanno «passato» gli esami il 94,26 per cento degli ammessi, contro il 90 per cento del 1986. La prova migliore l'hanno fornita i ragazzi dei licei scientifici, promossi al 95%. Generalmente invece gli istituti magistrali, con uno striminzito 87 per cento.

**Il «bel René» ancora introvabile  
La notizia non confermata  
ufficialmente. Una scorta troppo  
inesperta si è fatta giocare**

**E' stato il Sismi a diramare l'ordine:  
«Trasferite Vallanzasca»**

Renato Vallanzasca è ancora introvabile nonostante i blocchi stradali e le ricerche a Genova e a Milano. Ma c'è una novità importante che non è stata ancora confermata ufficialmente. E cioè che il trasferimento del killer sarebbe stato chiesto dal Sismi (servizio segreto militare) con urgenza per timore di contatti tra lo stesso Vallanzasca e i terroristi che sono reclusi a Cuneo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Sarebbe stato il Sismi (il servizio segreto militare) a mettere in moto il meccanismo della «traduzione» di Renato Vallanzasca dal supercarcere di Cuneo a quello nuovo di Bad'e Carros, «traduzione» nel corso della quale il famigerato killer è riuscito ad evadere dalla prigione viaggiante allestita sul traghetto «Flaminia». Una nota del Sismi alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena avrebbe infatti suggerito il trasferimento di Vallanzasca in nome delle provate collusioni fra terrorismo e criminalità organizzata, in particolare sarebbe stata fatta presente alle autorità carcerarie l'inopportunità di «ospitare»

della tesi che la clamorosa evasione dal «Flaminia» è stata improvvisata sul momento, perché la «primula rossa» - ancorché recidiva - potesse preordinare un piano a tavolino, procurandosi le relative complicità e connivenze. Quanto alla scorta, il Nucleo Traduzioni di Torino, competente per territorio, era stato avvertito, sempre secondo prassi, il giorno precedente e del servizio erano stati incaricati un vicebrigadiere, ventiduenne e di fresca nomina, e quattro altrettanto giovani carabinieri. Per l'Arma, la traduzione dei detenuti è un compito di Istituto, finora esclusivo, anche se da tempo è fermo in Parlamento un disegno di legge che prevede l'affidamento del servizio al corpo degli agenti di custodia. Oggi come oggi, sono mediamente più di duemila i carabinieri che ogni giorno accompagnano detenuti da un carcere all'altro, ed ogni anno le traduzioni sfiorano le duecentomila. Le misure regolamentari e precauzionali per queste missioni si possono riassumere in tre «raccomandazioni», che la scorta sia formata da un numero di militari doppio rispetto a quello dei detenuti, più uno; che siano accuratamente ispezionati i veicoli usati per accertarne sicurezza, solidità ed igiene; che sia scelto il personale più adatto al compito. Per quanto riguarda l'evasione di Vallanzasca, è sugli ultimi due punti che si concentra l'inchiesta amministrativa disposta dal comandante dell'Arma; il numero dei militari di scorta era infatti sufficiente, mentre la dinamica della fuga rivelerebbe qualche deficienza in merito alle altre «raccomandazioni». Ulteriori conferme in proposito sarebbero venute ieri da un sopralluogo a bordo del «Flaminia», rientrato a Genova da Porto Torres. Nella suite di massima sicurezza, infatti, targhe ben visibili indicano, da una parte del corridoio, la cabina del «Corpo di guardia», e dalla parte opposta la cella - blindata e cieca - dei «detenuti». E, comunque, la presenza di un oblio nel reparto loro riservato avrebbe dovuto man-



Renato Vallanzasca alcuni anni fa

tenere ben desta la vigilanza. Quanto all'oblio è stata più volte verificata, con prove pratiche, la sua idoneità a rappresentare una via di fuga: senza troppi sforzi un uomo di corporatura anche robusta riesce rapidamente a sgusciare fuori; e si ritrova, con un «salto» di un metro e mezzo sul ponte di servizio dove so-

**Alta Moda  
Gran donna  
di moire  
e pizzo nero**



Un pochino spruzzata di pioggia, nel chiarore dell'Isola Tiberina che rischiara appena il nero fiume vorticoso, la lussuosa collezione di Barocco ha aperto ieri le sfilate romane. Squadrai e sgargianti cappotti verde smeraldo, rosso geranio, giallo, rosa: perfetta geometria su un corpo che appena si indovina, portati spavalidamente con foulard maculato e alti cappelli fiamminghi. Moire, velluto, faille, stoffe preziose e colori brillanti per gli abiti smilzi e aderenti, dal ginocchio assolutamente scoperto, sui quali volano ardite sinuosità di plissé, ghirigori di nastri, ruche, balze, corolle, teatrali fiocchi. Abili-costume fuori tempo, che guardano indietro, verso Velasquez, l'Infanta di Spagna e san Luigi Gonzaga. Suntuosi mantelli-cappa da Corsaro Nero e improbabili gonne principesche: spalle scoperte dai bustier di pizzo nero picchettato di strass, lucentissimi lamé argento e oro per la gran sera. In platea tanti vip - i soliti - e una incredibile folla assiepata sulle spallette del Tevere a guardare dall'alto la magica passerella proibita. Poi le collezioni Mirella di Lazzaro, Clara Centinaro, Fausto Sarli, Raffaella Curjel. Nella foto, un modello di Barocco.

**Onestà demodé  
Trovano  
e restituiscono  
32 milioni**

Quanti modelli d'alta moda avrebbero potuto acquistare gli onestissimi che ieri hanno ritrovato e puntualmente restituito alla proprietaria una borsa contenente denaro contante per 32 milioni di lire? Un'interrogativo come questo, o altri equivalenti non sono certo passati per la mente di Salvatore Vallardi, 32enne agente della Guardia di finanza e di Antonino Bellardi, operaio di 30 anni. I due hanno scoperto, nella stazione ferroviaria di Sant'Agata di Militello in provincia di Messina, l'altitante fagotto. Senza batter ciglio hanno guardato i documenti di identità contenuti nella borsa e hanno restituito il denaro intatto a Filippa Ciccarello, 66 anni, insegnante in pensione. Una lauta mancia, per il gesto esemplare, dovrebbe essere d'obbligo.

**Frutta esotica  
superstar  
Per la nostrana  
qual in vista**

Tra i consumi indici di status, gli italiani stanno sempre più scoprendo quello della frutta esotica. Mango, papaya, babaco, avocado, uva giapponese, mandarini cinesi e noce di cocco, oltre al già diffuso ananas, bane e kiwi stanno toccando vette di vendite finora imprevedibili. Comperare frutta esotica viene infatti vissuto come un modo per fare acquisti di prestigio e, nonostante e proprio a ragione del suo prezzo ancora elevato, il consumo di queste frutta previsto per l'estate '87 raggiungerà i tre milioni di quintali, il 19% di tutto il consumo di frutta. La concorrenza con la frutta nostrana diventa così sempre più serrata e la coltivazione dei prodotti esotici comincia a farsi strada sul territorio nazionale, al punto che molti di essi cominciano a comparire nei supermercati. Un'offerta che esalterà ulteriormente la domanda, stimolando l'interesse dei consumatori per una frutta erroneamente ritenuta a contenuto vitaminico superiore a quella nostrana. L'effetto prevedibile sarà l'aumento della distruzione di pesche, uva e agrumi, per i quali si annuncia una sovrapproduzione senza sbocchi.

**Legge regionale  
in Umbria  
per i diritti  
dei malati**

Si parla da tempo di difesa dei diritti dei malati, ma tanti buoni propositi sono rimasti quasi sempre tra le promesse non mantenute. Non così per la Regione Umbria, che ha reso operante una legge che prevede un vero e proprio «Statuto dei malati». Tra le importanti novità previste, un cartellino identificativo con nome e cognome che medici e infermieri dovranno portare obbligatoriamente sul camice. Un modo per permettere ai malati di inoltrare precisi reclami in caso di trattamenti scorretti. Gli utenti del servizio sanitario avranno anche diritto ad essere informati in modo chiaro e comprensibile sul loro stato di salute, con notizie puntuali sui diagnosi, terapia e durata della degenza. I malati potranno avanzare «proposte, osservazioni e richieste» alle Usl in materia di funzionamento dei servizi. Se non otterranno «risposte motivate» potranno far valere i propri diritti rivolgendosi al difensore civico. Molto favorevoli al provvedimento l'Assistenti e l'Unione consumatori, che chiedono l'estensione della legge a tutto il territorio nazionale.

ENZO RIBONI

**Colpo di scena al processo di Bologna mentre i giudici rifiutano  
la libertà provvisoria per Paolo Signorelli e Pazienza**

**Musumeci: «Su Cirillo non parlo»**

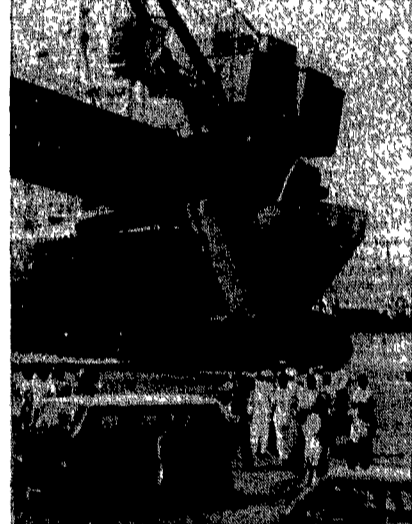
Colpo di scena, al processo per la strage di Bologna: il generale Musumeci, già dirigente del Sismi, interrogato dal pm Mancuso sul «caso Cirillo», ha perso le staffe e si è messo a urlare. Subito dopo, ha detto alla Corte che non avrebbe più risposto a domande del genere. I giudici, intanto, hanno negato la libertà provvisoria al «nero» Paolo Signorelli e al faccendiere Francesco Pazienza.

DAL NOSTRO INVIATO  
**IBIO PAOLUCCI**

BOLOGNA. Colpo di scena al processo per la strage alla stazione di Bologna. Musumeci ha gettato la spugna. Bocca chiusa. Ha detto al presidente che non avrebbe più risposto ad alcuna domanda. La resa del generale, già dirigente del Sismi, è venuta quando il pm, Libero Mancuso, lo stava incalzando su una delle vicende più scottanti di questo processo: il capitolo del retroscena del sequestro dell'assessore democristiano Ciro Cirillo, con i torbidi risvolti dei rapporti fra i servizi segreti e il boss della mafia, Raffaele Cutolo, nel carcere di Ascoli Piceno. Già alle prime domande il difensore del generale aveva

dato segni di insofferenza e aveva cercato di opporsi all'interrogatorio. Infine, con gesto plateale, il pentito ha gettato la toga sul tavolo e ha abbandonato l'aula. Nel tentativo di trovare una mediazione, il presidente sospendeva il dibattimento per una decina di minuti. Ma ormai le decisioni erano prese. Pur di non affrontare una contestazione difficile e imbarazzante, Musumeci affermava di avvertire della facoltà di non rispondere. Vediamo che cosa era successo. Il pm aveva chiesto al generale per quale ragione e a quale titolo si fosse interessato della storia del sequestro. «Semplice - è stata la risposta - io mi sono occupato di far rilasciare due permessi per due colloqui dal ministero della Giustizia. L'incarico mi era stato affidato da Santovito. I permessi ci furono e al colloquio ci andò il colonnello Belmonte. A me, per la verità, la faccenda non pareva tanto regolare e io dissi a Santovito. Ma lui mi rispose che era per dare ufficialità alla fonte nell'incontro con Cutolo. La fonte, come si sa, era Adalberto Titta, uomo di fiducia del vicecapo del Sismi. Ma che cosa c'entravano i servizi segreti col sequestro di Cirillo? Insiste il pm. «Ma gliel'ho detto. A me l'incarico fu dato da Santovito. Era lui che dirigeva il Servizio. Fra l'altro, Belmonte, quando tornò dai colloqui mi disse che Cutolo menava il can per l'aila. Così io avevo considerato chiuso quell'affare. Ma Santovito mi pregò di ottenere un ulteriore colloquio. Ci fu quindi una terza volta. Poi non se ne parlò più. Ma il colonnello Di Murro - obietta il pm - dice che l'operazione Cirillo era la conclusione di una più vasta opera-

zione denominata Zeta, che comprendeva anche la strage di Bologna. Il maresciallo Sanapo, inoltre, afferma che tutto il danaro per il rilascio di Cirillo venne predisposto dal generale Musumeci. E così? Sanapo, in più, parla anche di una distribuzione dei resti della somma raccolta (circa un miliardo e mezzo) fra Pazienza, Musumeci, Belmonte e l'allora ministro della Difesa. «Fandonie, fandonie - urla il generale - io me ne andai dal Servizio il 5 giugno del 1981, mentre Cirillo venne rilasciato in agosto. Ecco la prova della mia estraneità». «Eh, no! Generale. Lei nel Servizio ci tornò in settembre. Il pm riesce appena a terminare la frase. Ma non può più andare avanti, perché il difensore di Musumeci è a questo punto che si toglie la toga per gettarla sul tavolo. Ma Musumeci ad Ascoli ci andò e per servizio. «Inoltre, poco tempo dopo, ci fu un misterioso incontro a Firenze fra Musumeci, Pazienza e il colonnello Di Murro, da una parte, e l'amministratore regionale del Psi, Silvano Si-



**Ancona  
Mercantile  
abbatte  
una gru**

Una manovra sbagliata, e la «Gazzella» (nella foto), nave mercantile della «Flotta Lauro», si è tirata addosso una gru. L'equipaggio della nave e le persone che si trovavano in banchina sono incolumi. Ma il difficile sarà recuperare l'attrezzo: nel porto di Ancona non ci sono mezzi in grado di sollevarla. Si dovrà ricorrere ad un pontone ormeggiato al largo di Falconara Marittima. Nel frattempo la gru «riposerà» adagiata sulla prua della «Gazzella».

**In 4mila per 10 posti di bidello**

**Maxiconcorso a Bologna  
e va tutto in tilt**

Quattromila sui gradoni del Palasport di Bologna aspettando i quiz, la prova d'esame, per 10 posti di bidello. Alle 13 la protesta e il concorso salta. «Non è il Comune a scegliere questa forma di assunzione - sostiene la giunta comunale - Chiediamo che al più presto si semplifichino e si cambino queste procedure burocratiche per assumere nella pubblica amministrazione».

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «È dalle 8 di questa mattina che sono qui al Palasport. Ho fatto più di due ore di fila per consegnare i documenti e ricevere la cartella con le istruzioni. Abbiamo atteso i quiz per più di tre ore: alle 13 non era stato ancora distribuito niente». Federica, vent'anni, bolognese, è uno dei 3.778 candidati (ne erano attesi 5.320) che ieri mattina si sono ritrovati al Palasport di Bologna per partecipare al maxiconcorso indetto dal Comune per 10 posti da bidello. Un concorso «sfortunato» che si trascina fin dall'81 e che anche

portarle fuori in braccio. «Verso le 11 - racconta Giovanni, 23 anni, operaio elettromeccanico a Casalecchio - ci hanno detto che a mezzogiorno sarebbero stati consegnati i quiz. Invece niente. L'atmosfera era già tesa. Poi, verso l'una, qualcuno si è alzato, ha sbattuto violentemente la cartellina per terra ed è uscito. Un ragazzo è sceso nel «campo» dove erano stati sistemati molti banchi per parlare al microfono, ma non glielo hanno permesso. Allora sono cominciati i gruppi di ragazzi si sono precipitati giù dalle gradinate e hanno preso a rovesciare i banchi, a stracciare buste e registri». Nella ressa una giovane si è sentita male ed è stata portata via in ambulanza. Sono subito intervenuti i vigili, una ventina, che si trovavano sul posto per distribuire le prove di concorso e controllare che i candidati «non copiassero» e anche alcuni carabinieri, chiamati insieme a forze di polizia - che



La protesta dei candidati al Palasport di Bologna

però sono rimaste all'esterno dello stabile - dalla commissione. La commissione, riunita d'urgenza, ha deciso il rinvio del concorso. «È intollerabile - commenta qualcuno - non si può prendere in giro la gente così. Io ho preso un giorno di permesso dal lavoro per venire qui e non ho concluso niente». «Bisognava fare intervenire prima le forze dell'ordine: c'erano dei provocatori», si sente dire. Molti si sono messi in viaggio la mattina presto, chi addirittura di notte, per rincorrere

**Sparatoria in una gioielleria**

**Rapina a Napoli  
Uccisi padre e figlio**

Sanguinosa rapina a Marigliano in provincia di Napoli. Domenico Mautone, proprietario di una gioielleria del centro, e suo figlio sono stati assassinati nel corso di un conflitto a fuoco con i banditi che erano piombati nel loro negozio. I malviventi sono fuggiti sparando all'impazzata. Un macellaio affacciato sulla strada dopo aver sentito i colpi è stato ferito gravemente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. La sanguinosa rapina è cominciata alle 18 di ieri sera. Due giovani sconosciuti, mascherati e con le armi in pugno, sono entrati nel negozio dove si trovavano il gioielliere e suo figlio. Dopo il classico «questa è una rapina. State calmi e non succede nulla», hanno ordinato al proprietario di aprire la cassaforte. Gli oggetti preziosi della gioielleria «Mautone» si trovarono tutti lì, mentre sugli scaffali sono esposti solo gli articoli da regalo che valgono poca roba. Il gioielliere ha tentato di reagire estraendo dal cassetto la sua calibro 22. In pochi attimi si è scatenata una

tempesta di piombo. Mautone e suo figlio sono stati fulminati morendo sul colpo. I banditi sono fuggiti a bordo di una 128 Fiat che hanno raggiunto sparando in alto e contro il macellaio. Polizia e carabinieri non escludono che uno dei due banditi sia stato ferito. La fuga è stata precipitosa e la rapina non ha fruttato nulla. A terra gli investigatori hanno trovato una grossa Magnum 357 con la matricola cancellata. Carabinieri e polizia, appena ricevuto l'allarme, hanno fatto scattare un piano d'emergenza che prevede posti di blocco su gran parte delle